

Perciò restano dubbie ed incerte le azioni di cotesto santo. Lo si venera altresì come vescovo; ma anche su ciò v' ha chi ne dubita. Certo è per altro, che il corpo di un san Massimo ed il corpo di un san Pelagio furono deposti in una medesima urna, nella cattedrale di Emonia, il dì 10 ottobre 1146, da Adamo vescovo di essa chiesa. Nel 1454 il pontefice Eugenio IV unì il vescovato di Emonia a quello di Parenzo, ed alcuni anni dipoi il papa Nicolò V lo sciolse da Parenzo e lo concentrò col patriarcato di Grado, e finalmente nel 1451 il medesimo papa soppresse il patriarcato di Grado e il vescovato di Castello ed eresse la nuova sede patriarcale di Venezia, a cui perciò restò unito ed incorporato anche il vescovato di Emonia. Nella serie di queste unioni e traslazioni di diocesi, avvenne, che un nobile della famiglia Badoer rubò il corpo di san Massimo, lo portò a Venezia e lo depose nella chiesa di san Canziano (1). Da taluni questo san Massimo fu creduto vescovo di Reggio: perciò un temerario prete di quella diocesi immaginò il progetto di rubarlo e portarselo in patria. Si lasciò chiudere di notte tempo nella chiesa di san Canziano, e ne tolse la testa: ma scopertone il furto, s' interessò il senato stesso, per mezzo del suo ambasciatore presso la corte di Roma, acciocchè il pontefice Sisto V, colla minaccia di ecclesiastiche censure, ne obbligasse il rapitore alla restituzione. Con questo mezzo la si ricuperò. Essa fu portata a Chioggia, donde il vescovo di quella città la trasferì a Venezia e la depose nella basilica di san Marco, il dì 21 novembre 1588. Ivi stette esposta alla pubblica venerazione quel giorno e tutto il susseguente; poi, nel dì 25, fu trasportata con solenne pompa e coll' intervento del doge e del senato alla chiesa, ove n' era il corpo ed a questo fu riunita. Al vescovo di Reggio, che tanto s' era per verità interessato ad effettuarne la restituzione, il senato stesso con lettera del dì 26 dello stesso mese gli donò *per divozion*

(1) Su questo santo e sul culto tributatogli scrissero i bollandisti, l' Ughelli, il Fillemont e Giovanni Sconlebio nel lib. intitolato *Emonia vindicata*.